

# Cartoline da New York

SOTTO LA BUCCIA DELLA GRANDE MELA, PER COGLIERNE IL SUCCO

Simona Angioni  
fotografie agenzia Fos



La Grande Mela buca un cielo alto. E tra i grattacieli l'azzurro sbuca sempre. Sempre. Per questo si respira a pieni polmoni, nonostante l'inquinamento da traffico e rumori. Per questo è bello passeggiarci. Niente yellow cab (foto 1), silver subway, black limousine: solo chilometri di passi lungo strade larghe e pulite. Nessun vicolo, da queste parti. E nessun monumento da cercare. Perché le "cose da vedere", a Manhattan, sono sempre grandi (foto 8).

(foto 10), Madison Avenue e Park Avenue non si fermano mai. Ma è una corsa raffinata. Tra Tiffany, boutique d'alta moda e ristoranti giapponesi minimali come tombe. E dato che da Tiffany non servono la colazione, che il Plaza è chiuso per lavori e che New York è anche letteratura, il brunch si fa volentieri nella penombra dell'Algoquin Hotel. Pochi ospiti, tutti in silenzio. Forse perché è il passato a chiacchiere tra le tende di velluto

e qualcosa d'antico. I controlli all'ingresso ricordano il tempo in cui ti trovi, ma appena siedi sotto la luce soffusa degli abat-jour ed entri in un libro, dimentichi tutti i metal detector che hai attraversato. Guardi le pagine e studi le facce assortite. Scorri le righe e ti perdi nei pensieri di tutte quelle persone che si confrontano col sapere. La stessa voracità di conoscenza si avverte nella catena di librerie più famosa della città.



E sembra che siano loro a venirti incontro. L'Empire State Building (foto 3) è lì, a qualunque incrocio ti trovi. Una siringa art déco di 443 metri. Gli ascensori pieni di facce ti sparano su a velocità supersonica. I piani rimangono indietro, uno dopo l'altro. Così arrivi in alto. In alto davvero. Le case diventano cubetti, le strade strisce di garza grigia e le auto miniature. Solo Central Park resta grande (foto 11), un tappeto verde gonfio di vita. E anche quando ti ci trovi in mezzo, la sensazione di ampiezza non cambia. Ci passi ore e ti godi New York, senza la velocità di New York. La frenesia aspetta fuori dai cancelli. Fifth Avenue

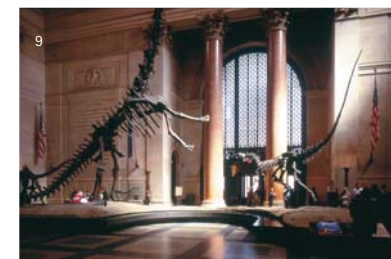
e le sedie intagliate. Qui Dorothy Parker e i fratelli Marx volevano cambiare il mondo. Qui Harold Ross trovò i fondi per far nascere il New Yorker. Qui il caffè è pessimo, ma l'atmosfera è davvero altra. La contemporaneità si rispecchia poco lontano, sulla facciata del palazzo delle Nazioni Unite (foto 4). Dentro si tirano le fila del mondo, ma fuori l'architettura di cristallo riflette New York, solo lei. Lei e tutto il mondo che la abita. Accanto scorre l'East River, d'argento di sole riflesso, con un'indifferenza e un'ineluttabilità che solo i grandi fiumi possono permettersi. La New York Public Library (foto 5) regala pace

Da Barnes Et Nobles si passano i pomeriggi interi. Stravaccati sulla moquette a divorare riviste di design. Abbracciati a baciarsi contro uno scaffale di fumetti. Gocciolando il cappuccino di Starbucks sui cataloghi d'arte. Divorare parole stuzzica l'appetito. Anche perché i profumi invadono le strade con carattere. I muffin e i donut ti riempiono di dolcezza. I bagle e i pretzel ti catapultano nel forno sotto casa. L'odore degli hot dog scalda il cuore persino ai business men di Wall Street. Si mangia in vetrina. Si beve gasato. Si cammina con il caffè bollente che risveglia il passo. All'Oyster Bar di Grand Central Station, invece,

ci si ferma volentieri. Per i crostacei freschissimi e le volte a... volta. Per il caos delle voci e il tintinnio delle posate. E perché la stazione con il suo soffitto stellato è un viaggio, anche se non parti. La notte è in tanti luoghi, a New York. Nei club esclusivi del Meatpacking District. Nei locali stropicciati del Village. Nei loft con i rave a Dumbo. Broadway è l'originale non fotocopiabile. Perché è Lo Spettacolo. Lo sperpero di luci di Times Square. I musical che si ripetono da una vita. Le trappole per turisti. C'è qualcosa di diabolico in queste strade. Ti immagini Faust che, alla luce di un neon, sta vendendo l'anima al diavolo. O una cameriera bionda che sogna di sostituire Julia Roberts in cartellone al Bernard B. Jacobs Theatre. Per stordirti di arte vai al Metropolitan Museum (foto 7). Ti perdi trovando meraviglie. Antichità egizie, persiane, greco-romane. Arte europea dal Medioevo al Novecento. Arte americana. Arte islamica, indiana, cinese e giapponese.

L'elenco è infinito, come il piacere che suscita ogni singola opera. Non c'è niente su cui non valga la pena soffermarsi. Ogni quadro è un mondo. Ogni statua una scoperta. Ogni oggetto, una storia. I visitatori vagano lenti, rapiti, e sembra che stiano per perdere l'equilibrio da un momento all'altro. Al Guggenheim invece si gira, letteralmente (foto 6). L'architettura a spirale ti porta nel vortice dell'espressione contemporanea. Bianco e luce. Meglio cominciare dall'alto e scendere. Perché niente, nemmeno la piccola fatica della salita, deve disturbare lo sguardo. Se al bianco rotondo si preferisce il grigio quadrato, c'è il Whitney Museum. Si sperimenta molto, tra queste mura, con una Biennale che mostra cose dall'altro mondo. All'ultimo piano, però, c'è sempre Hopper e la sua America alienata

e silenziosa. Hopper e la sua luce da cinema. Il museo più buio e magico di New York non espone quadri, e la maggior parte dei visitatori non raggiunge il metro d'altezza. Nel Museum of Natural History molti bambini e bocche spalancate per lo stupore. I vetri che proteggono le ricostruzioni degli habitat sono pieni di ditate, e il silenzio è pieno di oooooooooohhhhhhhhh. Si paga il biglietto anche per questo, oltre che per i dinosauri e la balenottera sospesa nella



dalle guide dove l'unico spettacolo è la fede e l'immersione è totale. Puoi trovare un coro diretto da un ragazzo in giacca bianca, pantaloni a scacchi e ray ban scuri che non si toglierà per tutta la funzione. Accanto a lui una donna che sviene per troppo fervore. Si canta senza sosta, si balla, ci si scompone. Una gioia senza sfumature, che continua per le strade assolate e pigre della domenica mattina. Altra atmosfera a Crown Heights, Brooklyn, dove vive la comunità ebraica dei Lubavitch. Le lunghe barbe spuntano sotto i cappelli neri a falde larghe. Gli tzitzit dondolano sui pantaloni scuri. C'è allegria, però, nonostante il tanto nero. Saranno i bambini che corrono in mezzo agli adulti che studiano la Torah seduti sui gradini delle case. Sarà la luce che accarezza le preghiere del mattino. Ci si allontana lentamente, come se si uscisse da una bolla che non si vuole far scoppiare. Per visitare Lady Liberty (foto 2) ci vuole

pazienza. Durante la lunga fila una voce annoiata pronuncia incessantemente le stesse parole: BELT! BAG! WATCH! PHONE! Sono gli oggetti da togliersi prima del controllo. Un po' come quando entri in carcere. Solo che qui stai andando verso la libertà, e fa un po' impressione. Man mano che ti avvicini, cominci a pensare che c'è qualcosa di strano. Nel tuo immaginario cinematografico lei è l'ingresso in America, arrivando dal mare. Tu invece viaggi al contrario. Da Manhattan verso di lei. Poi ci entri dentro, la scali e ti senti un po' in trappola, nella Libertà. Cerchi il fuori quasi con affanno, e quando finalmente ti affacci, ti riempi del cielo che abbraccia lo skyline più famoso del mondo. E' vero, manca qualcosa, ma resta un ricordo. Anzi due.

sala degli oceani. Chi impazzisce per i personaggi famosi deve solo stare con gli occhi bene aperti, soprattutto nei pressi di Central Park. Potrebbe incrociare un cappotto sformato con dentro Woody Allen, o occhiali da sole con dietro lo sguardo di Robert De Niro. Chi invece impazzisce per la gente, tutta la gente, deve sedersi su una panchina qualunque, magari vicino alla fermata della metropolitana. Vedrà sbucare l'universo. Farà il giro del mondo. Penserà al sogno americano senza preoccuparsi di essere banale. Perché sarà lì, davanti al suo sguardo, tangibile e commovente. Assistere ad una messa gospel ad Harlem è diventata una moda. I turisti fotografano e battono le mani. Spiaccicano i flash sulle facce dei predicatori e fanno filmini. Meglio infilarsi in una piccola chiesa non prevista



dalle guide dove l'unico spettacolo è la fede e l'immersione è totale. Puoi trovare un coro diretto da un ragazzo in giacca bianca, pantaloni a scacchi e ray ban scuri che non si toglierà per tutta la funzione. Accanto a lui una donna che sviene per troppo fervore. Si canta senza sosta, si balla, ci si scompone. Una gioia senza sfumature, che continua per le strade assolate e pigre della domenica mattina. Altra atmosfera a Crown Heights, Brooklyn, dove vive la comunità ebraica dei Lubavitch. Le lunghe barbe spuntano sotto i cappelli neri a falde larghe. Gli tzitzit dondolano sui pantaloni scuri. C'è allegria, però, nonostante il tanto nero. Saranno i bambini che corrono in mezzo agli adulti che studiano la Torah seduti sui gradini delle case. Sarà la luce che accarezza le preghiere del mattino. Ci si allontana lentamente, come se si uscisse da una bolla che non si vuole far scoppiare. Per visitare Lady Liberty (foto 2) ci vuole

pazienza. Durante la lunga fila una voce annoiata pronuncia incessantemente le stesse parole: BELT! BAG! WATCH! PHONE! Sono gli oggetti da togliersi prima del controllo. Un po' come quando entri in carcere. Solo che qui stai andando verso la libertà, e fa un po' impressione. Man mano che ti avvicini, cominci a pensare che c'è qualcosa di strano. Nel tuo immaginario cinematografico lei è l'ingresso in America, arrivando dal mare. Tu invece viaggi al contrario. Da Manhattan verso di lei. Poi ci entri dentro, la scali e ti senti un po' in trappola, nella Libertà. Cerchi il fuori quasi con affanno, e quando finalmente ti affacci, ti riempi del cielo che abbraccia lo skyline più famoso del mondo. E' vero, manca qualcosa, ma resta un ricordo. Anzi due.

sala degli oceani. Chi impazzisce per i personaggi famosi deve solo stare con gli occhi bene aperti, soprattutto nei pressi di Central Park. Potrebbe incrociare un cappotto sformato con dentro Woody Allen, o occhiali da sole con dietro lo sguardo di Robert De Niro. Chi invece impazzisce per la gente, tutta la gente, deve sedersi su una panchina qualunque, magari vicino alla fermata della metropolitana. Vedrà sbucare l'universo. Farà il giro del mondo. Penserà al sogno americano senza preoccuparsi di essere banale. Perché sarà lì, davanti al suo sguardo, tangibile e commovente. Assistere ad una messa gospel ad Harlem è diventata una moda. I turisti fotografano e battono le mani. Spiaccicano i flash sulle facce dei predicatori e fanno filmini. Meglio infilarsi in una piccola chiesa non prevista

